



Fig. 3. - Interno della Porta Palatina con l'edificio costruito nel 1872

15 novembre 1906 dalla Commissione di cui si dirà appresso, quando, giusta le norme dell'architettura militare medievale, si preferì che le torri fossero aperte verso l'interno della cinta, secondo un tipo che dai costruttori francesi ebbe il nome specifico di «*ouvert à la gorge*» (3). E la mia deduzione è confermata dal fatto che tale struttura irregolare corrisponde in superficie ed in altezza alla estensione del fabbricato costruito nel 1872, dal quale quindi era nascosta, mentre, per i risarcimenti allora eseguiti alle pareti esterne, che sarebbero rimasti visibili, si preferì il laterizio.

Questo fu infatti sistematicamente adoperato dovunque fu necessario ricostruire un tratto di cortina esterna, sotto forma di mattoni di spessore simile a quello romano, ma di lunghezza e larghezza minori, adottandosi così un sistema il quale, benché probabilmente involontario e dovuto a considerazioni di momentanea opportunità, risponde agli odierni criteri del restauro, che prescrivono l'uso di materiali simili ma non identici agli originali, affinché resti sempre possibile distinguere il moderno dall'antico. Lo stato di cose sin qui descritto, se pure aveva in un primo tempo costituito un passo avanti rispetto alla pietosa situazione precedente, non poteva però soddisfare le accresciute esigenze in fatto di tutela



Fig. 4. - La torre di levante durante i lavori del 1907-1914

monumentale che furono ad un tempo causa ed effetto della prima legge sulle Antichità e Belle Arti, del 12 giugno 1902.

È infatti del 1903 la nomina di una Commissione istituita dal Comune di Torino per soprintendere al restauro definitivo del più insigne monumento romano della Città.

A questa Commissione, di cui fu presidente il Barone Antonio Manno e segretario Ermanno Ferrero, si devono gli studi e i lavori compiuti attraverso anni di continue difficoltà da Alfredo d'Andrade e Cesare Bertea.

I criteri ai quali la Commissione informò il proprio lavoro e che furono seguiti con attento e intelligente scrupolo dai dirigenti dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, ai quali spettò la pratica realizzazione dell'opera, sono quelli chiaramente esposti nella relazione al Sindaco di Torino in data 15 novembre 1906, di cui si è già fatto cenno e che preferisco riportare qui testualmente:

a) «Praticare dei nuovi scavi dal lato Sud-Ovest «che per ragioni di viabilità non furono ancora intrapresi, per scoprire le fondamenta dell'altra «torre ed i resti del cavedio che giacciono ancora «sepolti da quella parte».

b) «Costruire una parte dei muri dell'edificio della

«Porta Romana che erano disposti normalmente «alla facciata e che furono distrutti per dare luogo «alle moderne costruzioni: opera necessaria per «rafforzare l'interturrio».

c) «Demolire verso la città quella parte dei muri «perimetrali delle due torri che si manifesta di «costruzione più recente innalzata allo scopo di «mascherare una larga apertura praticata verti- «calmente lungo le torri medesime all'epoca in «cui le torri di cinta si volevano aperte verso l'a- «bitato».

d) «Demolire tutte le ingannevoli e mal concepite «opere che si sono aggiunte nei restauri di trenta «anni fa, specialmente la merlatura delle torri, e «ripristinare alla foggia antica quelle parti che si «potranno rifare su dati precisi.

«Compiute tutte queste opere e per ultima cosa «la Commissione si era proposta di cingere la sto- «rica rovina con una cancellata, della quale già si «è eseguita una piccola parte.

«Siccome per compiere il più delle suaccennate «opere si dovrà procedere per via d'indagini, di «studi e di confronti con altri monumenti dell'e- «poca imperiale romana, così è evidente che non «si può compilare un preventivo delle spese oc- «correnti, non dirò esatto, ma neanche approssi- «mativo, tanto più che trattandosi di lavori di «scavo e di scoperta, molte volte la Commissione «sarà costretta, a seconda di quello che ancora «verrà in luce, a lasciarsi più che altro guidare «dai fatti e dalle esigenze del momento».

Ognuno intende come un simile complesso di la- voro rappresentasse una spesa ingente che assai difficilmente avrebbe potuto essere affrontata in un

solo tempo; e infatti l'opera si protrasse per vari anni finché rimase sospesa nel 1915 per il sopravvenire della guerra, lasciando il monumento in uno stato di rovina apparentemente forse più grave di quello in cui era prima.

Questa apparenza era dovuta al fatto che, volendosi rimuovere gli aspetti poco felici ed arbitrari del restauro del 1872, la prima fase del restauro d'Andrade-Bertea consistette in una coraggiosa demolizione del coronamento merlato e del lato interno della torre di levante. La figura 4 mostra l'aspetto del monumento durante tale fase del lavoro e spiega come forse una parte del pubblico meno preparata restasse perplessa di fronte a un restauro che a prima vista cominciava con una demolizione. Perplessità di cui si rese satirico interprete anche un giornale umoristico del tempo, «*Il Birichin*», che nel suo numero del 6 agosto 1908, manifestò in versi che non riproduco perché in complesso poco parlamentari, la sua meraviglia per tanto scempio! Ma certo ogni riserva dovette scomparire quando al posto delle rustiche strutture di ciottoli di fiume si videro a poco a poco risorgere anche sul lato interno della torre le nitide facce laterizie dell'originario prisma esadecagonale, ripristinato in tutto il ritmico rigore della sua forma geometrica.

A render più perfetto il ripristino della primitiva architettura intervenne allora l'impiego di materiale laterizio in tutto eguale per dimensioni, forma e colore all'antico, messo in opera con gli stessi accorgimenti e la stessa mirabile cura di quest'ultimo, come l'arrotatura dei singoli mattoni, lo spessore minimo dei letti di calce, il taglio a profilo



Fig. 5. - Interno della porta fra il 1914 e il 1920



Fig. 6. - Esterno della porta nello stesso periodo